

LA FONETICA SPERIMENTALE E GLI ATLANTI  
LINGUISTICI: LA SINTESI ROMANZA DI  
'PIDOCCHIO' E LO STUDIO DEGLI ESITI PALATALI

In:

Josefa Dorta (ed.), *Temas de Dialectología*, Tenerife: Instituto de Estudios  
Canarios, 2007: 178-204.

ANTONIO ROMANO  
Dip. di Scienze del Linguaggio - Università di Torino  
Torino, Italia

## 1. INTRODUZIONE

Essendomi stata affidata la sintesi romanza delle designazioni di « pidocchio/pou d'homme » nell'ambito dell'*ALiR - Atlas Linguistique Roman*, ho iniziato a studiare, da ormai più di due anni, i tipi più comuni che - quasi dappertutto - sono rappresentati da continuatori del lat. vlg. PEDŪCŪLUS (cfr. *REW* 6361) e, molto più raramente, del lat. cl. PEDICŪLUS<sup>1</sup>). Troviamo così per esempio *păduche* in romeno, *pidocchio* in italiano, *pou* in francese, *piojo* in spagnolo, *poll* in catalano, *pioollo* in galiziano e *pioelho* in portoghese<sup>2</sup>.

I continuatori più diffusi della forma originaria PEDŪCŪLU(M) presentano una notevole concentrazione di fenomeni fonetici per i quali si renderebbe necessaria una distinta classificazione.

Oltre alla possibilità di osservare attestazioni che provano una progressiva riduzione segmentale da una forma trisillabica (ancora prevalente in diverse aree) a una monosillabica (dominante nei domini d'oïl e catalano), se si scompone la forma di partenza in sei segmenti, si possono dettagliare questi fenomeni come segue:

1. P-: mantenimento/sonorizzazione;
2. -E-: mantenimento/riduzione/armonizzazione vocalica/caduta;
3. -D-: spirantizzazione/caduta/ripristino di consonante/  
desonorizzazione/lambdacismo/ rotacismo;
4. -Ū- tonica: stabilizzazione/abbassamento/apertura/palatalizzazione;
5. Forme con sincope di -Ū- postonica -> \*PEDŪCLU:
  - 5a. mantenimento del nesso -CL-;
  - 5b. caduta di -C-/palatalizzazione di -L-/delatelarizzazione e indebolimento di -L-/velarizzazione di -L-/reinterpretazione come -v-;
  - 5c. caduta (o metatesi, con o senza rotacismo) di -L- (con o senza indebolimento di k)/ rotacismo di -L-/palatalizzazione di -L-/coalescenza e anteriorizzazione (con o senza anticipazione d'un elemento palatale davanti all'occlusiva)/sonorizzazione/spirantizzazione/caduta;
6. -U finale: mantenimento/riduzione/caduta.

---

<sup>1</sup> Si registrano continuatori di questa forma solo in aree ristrette dell'Italia settentrionale, come ad es. nel punto 21 dell'*ALiR* (133 *AIS*, 24 *ALI*) che presenta un tipo ['pjidʒi].

<sup>2</sup> Le varianti lessicali si limitano a forme derivanti da una confusione con le uova dello stesso parassita, le lendini, o con altri insetti (come ad esempio la cimice), da designazioni metaforiche (ad es. la forma *fagulho* in Portogallo che richiama un tipo *fagulha* 'scintilla') o di derivazione alloglotta (*zorrilla*, *alicáncano/alicancáno* in Spagna oppure *tiru*, *fíro*, *stire* e *morat* nei punti greci e albanesi dell'Italia mer.). Sono distinte invece, in alcune aree, le designazioni di parassiti simili caratteristici di altri animali, come il pidocchio del bestiame o del pollame.

Nell'organizzazione dei dati di quella che sarà dunque una sintesi di esiti di un'interessante variazione fonetica, mi sono concentrato sul trattamento di -CL- (punto 5 nella lista) che conduce a tipi talvolta legati a differenti forme di "palatalizzazione" diversamente annotate dai raccoglitori dei vari atlanti e difficilmente collocabili senza il ricorso a un sistema convenzionale rigoroso.

Partendo dall'osservazione delle oscillazioni presenti negli atlanti linguistici consultati e grazie alle verifiche strumentali che ho potuto condurre nell'ambito di studi diversi (v. Romano, 2002a&b; Molino & Romano, 2004; Romano, Molino & Rivoira, 2005), propongo in quest'occasione alcune considerazioni articolatorie e acustiche in vista di una classificazione più rigorosa e meno ambigua delle consonanti palatali prodotte da questo processo diacronico.

In base alle caratteristiche osservate, e alla necessità d'inquadrare i dati anche in prospettiva sincronica, propongo l'introduzione dell'espressione "aree di palatalità" per designare le regioni in cui si possono osservare consonanti realmente palatali, occlusive o semi-occlusive, percepiti come tratti linguistici tipici delle comunità che ne fanno uso.

## 2. OBIETTIVO

Con l'obiettivo di sollecitare una maggiore sensibilità nella classificazione e nella notazione dei suoni coinvolti nei processi di palatalizzazione, questo contributo propone una serie di riflessioni su metodi di osservazione e di confronto tra dati linguistici di diversa origine e costituzione.

Le condizioni evolutive osservate riguardano in origine il trattamento del nesso lat. -CL- (nel nostro caso derivante dall'evoluzione di -C(Ü)L-, di PEDŪCŪLU)<sup>3</sup>.

Tra tutti gli esiti, osserveremo in particolare quelli che presentano ancora oggi un'articolazione con occlusione, distinguendo le realizzazioni

---

<sup>3</sup> Come noto, il trattamento di questo gruppo consonantico (derivante da una sincope vocalica) è stato studiato e approfondito nell'ambito di numerosi lavori d'illustri filologi che ne hanno discusso le diverse fasi nonché le relazioni con altri fenomeni di palatalizzazione. Confondendo opere di carattere generale e contributi più specifici, ricordiamo in questa sede soprattutto Ascoli (1873), Meyer-Lübke (1890 e 1934), Sjögren (1928), Straka (1965) e Lausberg (1968). Riguardo alle altre forme di palatalizzazione cui faremo riferimento, ricordiamo invece Guarnerio (1897 e 1918), Tagliavini (1949), Spence (1965), Tuttle (1975) e, più recentemente, Torreblanca (1992).

propriamente *palatali* [c] e [j], da quelle *prevelari* [k̟] e [g̟], *palatalizzate* [kʲ] e [gʲ] (o [tʲ] e [dʲ]) o *postalveolari* [t̟ʃ] e [d̟ʒ]<sup>4</sup>.

Per fare questo, partendo dalla diffusione di suoni palatali nelle diverse parlate, riassumiamo in una prima parte i problemi legati alla loro notazione, descrizione e (ri)classificazione, rimandando a una seconda parte la presentazione di alcuni risultati strumentali su un numero ristretto di realizzazioni che potrebbero essere ripetuti con successo per altre varietà.

### 3. METODOLOGIA

Come abbiamo rilevato in Romano *et alii* (2005), molti autori - tra cui anche linguisti che si occupano di fenomeni sincronici -, convinti dell'importanza di conservare una denominazione che mantenga le tracce dei fenomeni diacronici che hanno visto parte dei suoni delle parlate attuali come esito di processi di palatalizzazione, non esitano a designare ancora oggi le affricate /tʃ/ e /dʒ/ (ma a volte anche le fricative /ʃ/ e /ʒ/) come consonanti "palatali" (oppure "pre-palatali", "alveo(lo)-palatali" o "palato-alveolari")<sup>5</sup>.

Partendo dalla discussione delle forme raccolte negli atlanti romanzi e, successivamente, sulla base di confronti acustici e articolatori, presentiamo qui alcune ragioni che dovrebbero invitare anche i non-specialisti a riformulare i loro criteri classificatori di questo tipo di suoni in accordo con le convenzioni del sistema IPA.

Per un corretto inquadramento dell'area di articolazione trattata in questo contributo possiamo riferirci a Battisti (1938: 162) in cui troviamo il celebre schema palatografico (riprodotto poi da molta letteratura successiva) delle zone di occlusione di prepalatali, mediopalatali e postpalatali<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Sulla necessità di una maggiore attenzione terminologica in queste definizioni si veda Romano *et alii* (2005).

<sup>5</sup> Come osservato da Vasco (1999), le grammatiche italiane odierne ad esempio fanno un uso improprio e incostante di questi aggettivi, con un ricorrente abuso del termine "palatale" che, nei riferimenti al sistema consonantico dell'italiano standard, dovrebbe essere impiegato solo per [ɲ ʎ j]. Mentre l'aggettivo "palatoalveolare" resta - in parte - giustificato (considerando che, nelle denominazioni doppie, è il secondo elemento che domina; v. Mioni, 1986: 25), è possibile invece stabilire l'estraneità della definizione di "palatale" anche solo consultando le ricostruzioni schematiche di Ladefoged & Maddieson (1996: 32) (v. anche Romano 2002a & b; Romano *et alii* 2005).

<sup>6</sup> Tagliavini (1963: 74) riporta questo schema e concorda con Battisti (1938: 162) quando considera la presenza di un'articolazione prepalatale nelle occlusive palatali dell'ungherese, riconducendo allo stesso punto d'articolazione i suoni simili del friulano e del ladino. Come abbiamo sottolineato in Romano *et alii* (2005), pur discutendo dettagliatamente della diversità fra questi e i suoni dell'italiano, presenta invece un'evidente contraddizione quando definisce medio-palatali i suoni delle parole italiane *cece* e *gente*, in totale disaccordo con i

### 3.1. Diffusione di suoni palatali nelle diverse parlate

Per dare una prima definizione delle caratteristiche articolatorie dei suoni occlusivi palatali qui presi in considerazione possiamo rifarci a Canepari (1979: 17), che riporta due esempi: “il *k* persiano come il *ty* ungherese si formano tra il dorso e il palato”, e a Mioni (1986: 25) che definisce il luogo palatale come “il punto di articolazione più ampio e meno definito/definibile: si tratta del predorso della lingua spostato verso il palato”.

Canepari (1979) esclude però queste consonanti dalla tabella dei principali contoidi occlusivi (p. 46) e riconduce ad articolazioni semi-occlusive i contoidi palatali di ceco, ungherese, persiano e greco<sup>7</sup>.

Anche Canepari (1983) esemplifica le occlusive palatali con ricorso alla pronuncia del greco moderno, del ceco, del russo e del persiano (con l'es. *yak* ‘uno’). Considera invece preocclusive le rese palatali di ungherese e rumeno<sup>8</sup>.

Testimoni di un’incostante descrizione di questi suoni sono invece due pubblicazioni ufficiali dell’*International Phonetic Association*. Nei *Principles* (IPA 1949), oltre che con esempi dall’ungherese, il valore cardinale di [c] viene esplicitato con esempi dal francese dialettale (*quai* [cɛ]) e dal persiano (*yak* [jac] ‘uno’, p. 11). Questi suoni non compaiono invece nell’Illustrazione del francese nel manuale IPA (1999). Nessuna traccia di occlusive palatali neanche in quella del persiano (p. 124), neanche come varianti; eppure tra gli esempi figura proprio *yak* trascritto però come [jek]. Il brano narrativo, invece, presenta all’ascolto numerose realizzazioni palatali che non sono state trascritte<sup>9</sup>.

---

risultati già presenti in Josselyn, 1900: figg. 66 e 79, che pure Tagliavini riproduce integralmente (a p. 75).

<sup>7</sup> Articolazioni semi-occlusive distinte da queste sarebbero quelle possibili nel punto di articolazione prepalatale, tipico delle articolazioni ‘mollie’ o palatalizzate di certe pronunce del russo, del polacco e di altre lingue slave e orientali (Canepari, 1979: 62-63).

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni su tali articolazioni in quest’area linguistica rimandiamo ai lavori di Iliescu (1974), Szende (1999), Siptár & Miklós (2000) e, soprattutto, a Bolla (1980).

<sup>9</sup> Altri esempi di occlusive palatali compaiono nello stesso volume ad es. per il turco in Zimmer & Orgun (1999). A p. 155, troviamo [jem] ‘morso’ e a p. 156 - nel passaggio -, in posizione finale, *sürerek* [sy'rerec] vs. *ancak* [¹andzak]. A conferma di un loro potenziale statuto fonologico in questa lingua (in base alla presenza di prestiti da lingue straniere) è proposta poi una coppia minima: [car] ‘profitto’ *kâr* vs. [kar] ‘neve’ *kar* (p. 155). Ulteriori esempi di palatali sono trascritti per altre lingue, tra cui il ceco (Dankovičová, 1999: 70: *tělo* → [cɛlo] ‘corpo’ e *dělo* → [jɛlo] ‘arma’), per le quali non sono però addotte prove di fonematicità.

Il riferimento al “francese dialettale” in *IPA* (1949) fa notare però che, pur essendo la presenza di caratteristiche di palatalità molto diffusa in area balcanica e slava, non può essere trascurata in ambito romanzo. E infatti, oltre a un esempio dal greco moderno, per illustrare le caratteristiche di [c] e [j], Jones & Camilli (1933: 8) ricorrono proprio a esempi da gallurese e còrso<sup>10</sup>.

Nel contributo in Romano *et alii* (2005) abbiamo cercato di presentare una rassegna di alcune delle numerose pubblicazioni in cui si tiene conto di simili attestazioni nelle parlate romanze.

Articolazioni occlusive palatali (pure, [c] e [j], o affricate, [cç] e [jʃ] o [kç] e [gʃ]) sembrano infatti caratterizzare numerose varietà italo-romanze centrali e meridionali. È comunque ben noto (si vedano ad es. Ascoli, 1873; Guarnerio, 1918; Battisti, 1938; Pellegrini, 1984) che la “palatalità” di alcune articolazioni occlusive, osservata in diacronia solo come esito di alcuni processi, è un tratto caratteristico che interessa soprattutto le parlate lombardo-alpine e reto-romanze, dove contribuisce a distinguere le aree romancia, ladina e friulana (caratterizzando soprattutto l’area engadinese)<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Una rassegna di attestazioni in chiave storica è ora anche in Sánchez Miret (2001) il quale si limita però a registrare le palatali del romancio (/j/, considerando /c/ regredita a /k/), del piccardo-normanno (/c/ e /j/ entrambe regredite a /k/ e /g/) e dei dialetti italiani alpini (in cui registra solo /j/). Sappiamo invece, per via delle numerose ricerche dedicate al fenomeno (si vedano ad esempio i contributi sperimentali di Alvar & Quilis, 1966, e Dorta, 1997), che realizzazioni occlusive palatali sono caratteristiche della pronuncia attuale di varietà parlate nelle Isole Canarie. Navarro Tomás (1932), propone dei palatogrammi di articolazioni evidentemente postalveolari per la <ch> spagnola, ma parla di queste realizzazioni palatali canarie, descrivendo la celebre *palatal adherente*, elemento di caratterizzazione in rapporto al resto del mondo ispanofono. Inoltre, non ci vuole molto per osservare l’importante diffusione che hanno nel diasistema iberoromanzo odierno le rese palatali sonore, occlusive [j] o semi-occlusive [j̠], dei fonemi /j/ e /k/ (si vedano anche Quilis, 1981, Canepari, 1983, e Miotti, 1998). Di queste si tiene particolare conto nel confronto acustico proposto da Martínez Celdrán & Fernández Planas (2001) tra le realizzazioni dello spagnolo e quelle del catalano e dell’ungherese.

<sup>11</sup> Di solito si considera la presenza di consonanti palatali come esito di un processo di palatalizzazione di lat. CA, GA. Tale processo riveste un’importanza strategica per l’analisi dialettologica di numerose aree romanze (già osservata da Meyer-Lübke, 1890) presentate in atlanti linguistici come l’*ALF* o l’*AIS*. La variabilità areale del processo per l’area gallo-romanza (studiata anche, col ricorso agli strumenti dell’epoca, da Rousselot, 1887, 1891, 1897) beneficia delle interessanti carte di Bec (1970) con dinamiche illustrate grazie ai dati e alle riflessioni di Straka (1965). La palatalizzazione di /k g/ davanti a /a/ che ha interessato l’area gallo-romanza settentrionale (esclusa la Picardia) e le aree francoprovenzale e provenzale settentrionale ha lasciato attestazioni di reali pronunce palatali solo in alcuni dialetti reto-romanzi e italiani settentrionali (si vedano Salvioni, 1899, Battisti, 1938, Schmid, 1956, Pellegrini, 1985, Francescato, 1991, e il recente contributo di Celata, 2003). In sincronia però a noi interessano in egual misura le aree in cui le occlusive palatali appaiono come esito più o meno stabile di altri processi di palatalizzazione (ad es. di CL, GL e di TJ, DJ, oltre che

La variabilità di esiti in quest'area è già descritta da Ascoli (1873: 70) che riporta stadî diversi di palatalizzazione attestati per il basso engadinese-ladino centrale e per il friulano<sup>12</sup>. Tuttavia, oltre alle aree reto-romanze, consonanti con occlusione palatale, come risultato di processi diacronici diversi, sono descritte - come osservano appunto Jones & Camilli (1933) - anche per le aree linguistiche del còrso e del sardo (gallurese)<sup>13</sup>.

Un riferimento imprescindibile pare però quello a Rohlfs (1949: §§151-156) che, pur partendo sempre da un'analisi diacronica e dalla diffusione di esiti nei dialetti settentrionali, riassume coerentemente quanto da lui osservato nelle diverse aree, rapportando i varî esiti a uno stesso schema classificatorio semplice ma rigoroso. Se quindi, per *c* iniziale davanti ad *a*, *o*, *u*, viene riconosciuta la singolarità delle estreme zone marginali settentrionali dell'area linguistica italiana (area ladina, engadinese, Ossola, Valmaggia - Canton Ticino, Valtellina superiore), non mancano elementi che mostrino una certa variazione interna e una maggiore estensione storica, anche in regioni meridionali, dell'area in cui sono presenti simili esiti (quelli del gallo-italico di Sicilia e Lucania e del Piemonte sono introdotti in riferimento all'antico triestino e all'antico veneziano e sono distinti da quelli presenti in toscano popolare, nel resto dell'Italia meridionale e in Corsica; cfr. Rohlfs, 1949: §182 e §302)<sup>14</sup>.

Ancora, occupandosi dei nessi *cl* e *tl* in posizione interna, in cui registra l'esito *kk̥i* della Toscana e del resto dell'Italia centrale e meridionale (es.

CT, TL/PL, etc. o, più comunemente, di CI/CE, GI/GE, v. Guarnerio, 1897), senza trascurare di includere casi di estensione analogica o di generalizzazione a forme secondarie o a prestiti.

<sup>12</sup> Ascoli (1873: XLVI) definisce le articolazioni palatali come dei suoni la cui pronuncia possa essere descritta "con sufficiente sicurezza" per la sorda come "intermedia fra la combinazione *kj* e il *c* italiano di *selce*", e per la sonora, come "intermedia fra la combinazione *gj* [...] e il *g* italiano di *porge*". La citazione è stata ripresa da molti autori (ad es. Guarnerio, 1897; Battisti, 1938; Pellegrini, 1975).

<sup>13</sup> Sappiamo che suoni di questo tipo rappresentano ancora oggi un tratto-bandiera, oltre che per il còrso, anche per alcune varietà di sardo gallurese. Per essere accettati come "buoni" parlanti, ad esempio, a Telti, Tempio, Castelsardo, bisogna saper pronunciare ['oc:i], [a'ric:i] e [ji'noc:i] (com. pers. di M. Contini). Nella descrizione di questo tipo di pronunce, come attestazioni di una tappa precedente dell'evoluzione di CL verso [tʃ] (per le sorde), Contini (1987: 191-198) riporta esempi da Telti e Castelsardo, notando inoltre come alcune parlate del Logudoro, in riferimento a quanto registrato sessant'anni prima da Bottiglioni, presentino maggiori oscillazioni e pronunce intermedie tra [c] et [tʃ] e tra [j] e [dʒ].

<sup>14</sup> Alla stessa stregua è anche trattato il *tj* nel toscano che "tende a passare a *č*: cfr. *čèpido*, *kχèpido* 'tiepido' (AIS, 1040); sul monte Amiata *čène* 'tiene'. Allo stesso modo si spiegano il salentino *chiempu* < *tiempu* 'tempo', *Chietini* 'Teatini' e il toponimo piemontese San Chiaffredo (*Theotfredus*)" (Rohlfs, 1949: §193).

*occhio*), Rohlfs (1949: §248) distingue, nell'Italia settentrionale, un'area occidentale in cui si è sviluppata "l'affricata mediopalatale"<sup>15</sup>.

Al di là delle approssimazioni cui conducono una grafia e una terminologia semplificate, dobbiamo quindi a Rohlfs uno dei pochi tentativi coerenti di confrontare la palatalità settentrionale con quella meridionale<sup>16</sup>.

Occorre infatti distinguere (come faremo in §3.3) la diversa fenomenologia che conduce a [c] per fusione degli esiti di /tj/ e di /kj/ da quella che produce realizzazioni di tipo [c]/[k̟] solo come risultato della (con)fusione tra /kj/ e la resa [k<sup>j</sup>] di /k/ seguito da vocali anteriori. Per alcune varietà meridionali dello spazio italo-romanzo è infatti possibile una ricostruzione di forme con /kj/ anche a partire dalle realizzazioni di tipo [k<sup>j</sup>]/[k̟]/[c] di quest'ultimo. È il caso delle parlate salentine di cui ci siamo occupati in più occasioni e in particolare, diffusamente riguardo a questo fatto, in Romano (2001: 46) e, più recentemente, in Romano *et alii* (2005)<sup>17</sup>.

A partire da questo elemento può venire il sospetto che alla particolarità di trattamento di CL, PL etc. nei dialetti meridionali (almeno in quelli salentini) non corrisponda una realizzazione tanto speciale da necessitare il ricorso a un nuovo elemento fonologico di cui provare l'efficacia e il rendimento, né tantomeno la necessità di introdurre, anche solo sul piano fonetico, foni dalle caratteristiche palatali, quando in realtà sembra trattarsi soltanto di tassofoni palatalizzati (eventualmente aspirati o affricati) di fonemi velari in contesto palatale che, solo in alcune occasioni, si realizzano come palatali<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> "[Q]uesto suono si è conservato nella piemontese Valsesia [...] e isolatamente anche nel Canton Ticino [...] con assordimento [...] in posizione finale [...]" (Rohlfs, 1949: §248).

<sup>16</sup> La necessità di un confronto è però sottolineata anche nelle rappresentazioni di Lausberg (1968).

<sup>17</sup> Per mostrare la fonematicità di un ipotetico fonema palatale /c/ non basta fare ricorso alle opposizioni proposte in Romano (1999: 1054). Non si tratta semplicemente di opporre /c/ a /p/, a /t/ e a /k/ così come ingenuamente riportato in quell'occasione (v. anche Romano, 2001: 46), dato che le opposizioni più dubbie restano quelle con /tj/ e con /kj/. A questa prova, il parlante salentino reagisce sottolineando il primo dei due contrasti, ma mostrando difficoltà, non solo a opporre /c/ a /kj/, ma anche a cogliere la differenza tra quei contrasti che in italiano sono affidati a soluzioni come /k+V<sub>ant</sub>/ vs. /kj+V<sub>ant</sub>/ (cfr. la confusione che ingenera tra i salentini la pronuncia di *perché* vs. *per chi è*, in base al fatto che, per la maggioranza di loro, entrambe le forme sono ricondotte a una pronuncia del tipo [per<sup>h</sup>k<sup>j</sup>ɛ]). La particolarità non è dunque quella di /kj/ pronunciato [c], quanto piuttosto di un tassofono [k<sup>j</sup>] ricostruito come /kj/. Di questo tiene conto Rohlfs quando scrive: "Nei dialetti delle province di Lecce e di Reggio Calabria, la desinenza plurale *-che* (anche in posizione postconsonantica) passa a *-chie* (*-ċe*): per esempio nel salentino *amichie*, *fichie* 'fichi', *lòchji* 'luoghi', *áčchie*, *ánchez*; nel calabrese meridionale *achji* 'aghi', *fichji* 'fichi' [...]" (Rohlfs, 1949: §198).

<sup>18</sup> È noto che le occlusive palatali [c] e [tʃ] hanno avuto un ruolo anche nella storia della lingua italiana. Nella descrizione che dà Lepschy (1965) dei fenomeni di palatalizzazione di



Più interessante è invece la situazione offerta dalle varietà centrali e medie dove pronunce più propriamente palatali sono maggiormente soggette al confronto con quelle di aree linguistiche in cui storicamente hanno agito processi diversi (come quelle dei dialetti abruzzesi e marchigiani e, similmente, còrsi e galluresi)<sup>19</sup>.

Queste proprietà, e le difficoltà di notazione ad esse associate, emergono in tutta la loro ampiezza proprio osservando le diverse posizioni adottate nella loro considerazione negli atlanti linguistici delle varie aree romanze. E il problema si presenta al momento di effettuare una sintesi come quella di « pidocchio ».

### 3.2. *Le rese palatali nella carta romanza di « pidocchio »*

Come dicevamo, oltre agli esiti di un certo numero di fenomeni evolutivi segmentali, i continuatori di PEDŪCŪLU presentano in generale una progressiva riduzione segmentale da forme trisillabiche a forme monosillabiche che rendono necessaria una serie di di macrotipi distinti che nella sintesi sono enumerati come segue<sup>20</sup>:

- 1.1. continuatori con conservazione delle vocali iniziale e finale;
- 1.2. continuatori con conservazione della vocale iniziale e perdita della finale;
- 1.3. continuatori con perdita della vocale iniziale e conservazione della finale;
- 1.4. continuatori con perdita delle vocali iniziale e finale.

---

velare in contesto palatale, si discute di quegli allofoni palatali di *k* che hanno potuto essere interpretati “come realizzazioni di *t*” (troviamo infatti ancora oggi *diaccio* per *ghiaccio* fossilizzato nell’espressione ‘all’addiaccio’ oppure *mastio* per *maschio*; Lepschy, 1965: 192-194). Elencando le oscillazioni registrate in varie grammatiche, Lepschy (1965: 193) propone l’ipotesi di un’affermazione transitoria di [c] e [j] in *chiave* e *ghiaccio* i quali però avrebbero poi lasciato spazio a [kj] e [gj].

<sup>19</sup> In Corsica, la stabilità di queste articolazioni è confermata in tutta l’isola (salvo la parlata ligure di Bonifacio; cfr. Dalbera-Stefanaggi, 1991). La principale fonte di variazione sembra essere legata al fatto che, mentre per il fonema /j/ sembrano prevalere realizzazioni con tendenza alla lenizione, il fonema /c/ si presenta invece con una certa tendenza all’affricazione.

<sup>20</sup> Trascuriamo di distinguere i numerosi casi di riduzione di iato in dittongo (comuni nella pronuncia non sorvegliata) registrati qua e là dagli atlanti. Ad es. il tipo [pi'oxo] dell’area iberoromanza, presente in 50b e 52, si ritrova ridotto a [p'joxo] in tutta l’area circostante oppure il tipo [pi'oho] dei punti 75, 89 etc. (pochi altri) che si ritrova ridotto a [p'joho] in quasi tutti i punti della stessa area. Casi del genere sono frequenti anche negli altri spazi linguistici ma, nel dubbio, che siano solo legati a trascrizioni di fatti più accidentali, non vengono distinti nella classificazione per tipi e sottotipi principali.

Osservando poi, in questi diversi macrotipi, il distinto trattamento riservato al gruppo CL è possibile elencare i seguenti tipi e sottotipi:

1.1.1. con conservazione del gruppo CL (con palatalizzazione eventuale di L) (es. [pi'ɔkli] nel dominio italo-romanzo - dialetti del trentino, [pi'dukʎu] nelle parlate aromene, istroromene e meglenoromene);

1.1.2. con riduzione o destrutturazione del gruppo CL (L palatalizzata/rotacizzata - con metatesi; anche C eventualmente palatalizzata):

1.1.2.1. con metatesi di -L-, rotacismo e cancellazione eventuali (es. [bre'ogu] nel dominio sardo centro-meridionale, [pri'uku] nel sardo nuorese);

1.1.2.2. con palatalizzazione e coalescenza con dominanza dell'elemento laterale (es. [pi'oʎu] nell'area galaico-portoghese);

1.1.2.3. con palatalizzazione, coalescenza e delateralizzazione (es. [pi'ojo] nel dominio asturiano);

1.1.2.4. con palatalizzazione, coalescenza, delateralizzazione e arretramento dell'articolazione (es. [pi'oxo]/[pi'oħo] nella maggior parte del dominio iberoromanzo);

1.1.2.5. con palatalizzazione e delateralizzazione di L (es. [pi'dɔk:jo] nel dominio italo-romanzo - toscano);

1.1.2.6. con palatalizzazione e coalescenza con dominanza dell'elemento occlusivo (es. [pi'dɔc:o] nel dominio italo-romanzo - toscano e centro-meridionale, [pə'duce] nella maggior parte del dominio dacoromano);

1.1.2.7. con palatalizzazione, coalescenza, affricazione e avanzamento dell'articolazione (vari stadi fino a forme con realizzazioni postalveolari come in numerose varietà gallo-italiche - es. [pe'otʃi] in dialetti veneti o [pi'gɔdʒi] in dialetti liguri - o in alcune aree nord-occidentali del dominio dacoromano - es. [pə'dutʃe]);

1.2.1. con evoluzione del gruppo CL:

1.2.1.1. con deocclusione e rotacismo eventuale (es. [pe'dul]/[pe'zul]/[pe'vul] dell'area occitana - languedocien);

1.2.1.2. con palatalizzazione e coalescenza con dominanza dell'elemento laterale (es. [pe'duʎ] gascone, [pu'zuʎ] cat. del Roussillon, [pi'øʎ] francoprovenzale dell'Italia nord-occ.);

1.2.1.3. con palatalizzazione, coalescenza e delateralizzazione (es. [pjɔj] di altri punti francoprovenzali d'Italia, [peuj] in pochi punti isolati del dominio occitano);

1.2.1.4. con riduzione e rafforzamento (es. [ˈpeut] nel dominio occitano orientale, [pjut] in un punto francoprovenzale della stessa area);

1.2.2. con perdita del gruppo CL ([ˈpeu] in due estese fasce del dominio occitano orientale e occidentale - languedocien, [pju] nel resto del dominio francoprovenzale e in un punto vallone);

1.3.1. con evoluzione di CL (L palatalizzata; anche C eventualmente palatalizzata):

1.3.1.1. con palatalizzazione e coalescenza (es. [ˈpoʎo] del galiziano nord-orientale);

1.3.1.2. con palatalizzazione, coalescenza e delateralizzazione (es. [ˈpojo] come seconda risposta isolata nell'area asturiana e [poˈjo] in attestazioni del dominio d'oïl<sup>21</sup>);

1.4.1. con evoluzione del gruppo CL:

1.4.1.1. con deocclusione (es. [pul] in punti isolati dell'area catalana e occitana occidentale);

1.4.1.2. con deocclusione e rotacismo (es. [pur] sporadicamente nell'area occitana nord-occidentale);

1.4.1.3. con palatalizzazione e coalescenza con dominanza dell'elemento laterale (es. [plˈuʎ] di alcuni punti reto-romanzi dei Grigioni, [poʎ] esito comune del catalano e di una vasta area sud-occidentale del dominio d'oïl);

1.4.1.4. con palatalizzazione e coalescenza con dominanza dell'elemento occlusivo (esito probabilmente comune nell'area gallo-italica, ma attestato nell'area romagnola con forme come ad es. [bdɔc]);

1.4.1.5. con palatalizzazione, avanzamento dell'articolazione e affricazione (es. [pøtʃ]) esito comune - in varie forme - nell'area gallo-italica centro-orientale);

1.4.1.6. con palatalizzazione, coalescenza e delateralizzazione (es. [puj] nel dominio d'oïl - Jura, Champagne-Lorraine, in un'area dell'occitano sud-orientale, in un punto francoprovenzale e in forme simili del gallo-italico occidentale e del catalano orientale e delle Baleari);

1.4.2. con perdita del gruppo CL (es. [pu] esito comune nel dominio d'oïl).

<sup>21</sup> L'origine di questa forma potrebbe però essere legata alla presenza di un suffisso diminutivo -OTTU.

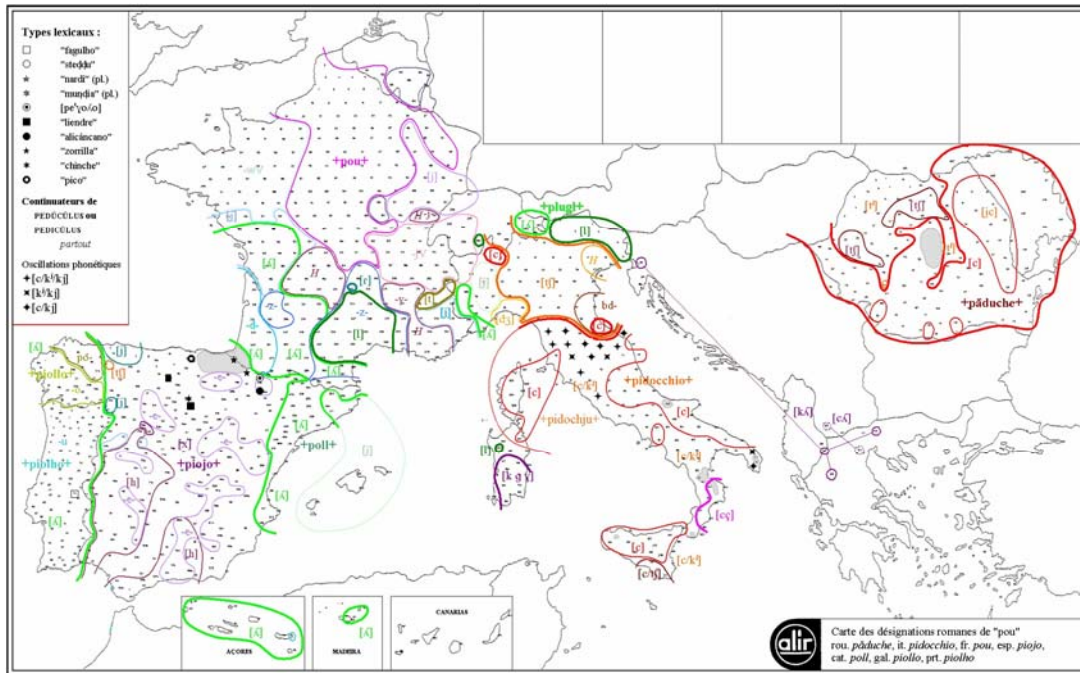


Fig. 1. Carta degli esiti di -CL- di PEDŪCŪLU nello spazio romanzo con l'indicazione dei punti in cui sono segnalate le maggiori oscillazione nella notazione da punto a punto (e l'indicazione supplementare di alcuni tipi lessicali diversi).

Ne risulta una diffusione areale come quella riassunta nella carta in Fig. 1.

Oltre a permetterci di osservare l'interessante dispersione degli esiti che conservano lo stadio con [ʎ] (essenzialmente localizzati nella Romània occidentale - nelle parlate luso-galiziane, in una lunga fascia che corre dalla costa atlantica francese fino a tutta la Catalogna e nell'area romancia, ma con attestazioni incerte e isolate anche in un'area del Piemonte e della Liguria occidentale) questa carta permette di osservare come nell'area gallo-italica l'esito [tʃ] sia diffuso in una vasta area a contatto con regioni di conservazione dell'articolazione palatale (una di queste è la regione alpina lombardo-piemontese che include la Valsesia di cui trattiamo al §3.3). Nella Romània orientale invece sono state distinte aree di diffusione - di solito molto frammentate - di forme con esiti occlusivi palatali certi e meno certi ([c] in Corsica, ma forse solo [kç] in Sicilia nord-occidentale e sulla costa adriatica italiana; [c] in Romania-Moldavia, dappertutto tranne che, in Bucovina, Maramureș, Crișana e in alcune aree della Transilvania e nelle aree di confine tra questa e il Banato).

Ci interessiamo quindi più da vicino alle forme che ricadono nei tipi 1.1.2.5÷1.1.2.7 e 1.4.1.4-1.4.1.5.

Colpisce il fatto che in regioni più o meno estese del dominio dacoromeno siano state percepite e trascritte distintamente dai raccoglitori realizzazioni di tipo [tʲ] che graduano il *continuum* tra [c] e [tʲ], mentre trascrizioni di questo tipo non compaiono mai nel dominio italo-romanzo. In quest'ultimo al contrario, nella stessa areola (includente più punti degli atlanti nazionali in base alla definizione delle caselle *ALiR*) compaiono forme trascritte in modo non uniforme, con oscillazioni di tipo [c/kʲ/kj], [kʲ/kj] o [c/kj]. Anche in base alle descrizioni riportate nel §3.1, il sospetto è che vi sia una difficoltà a percepire queste differenze nello spazio italo-romanzo che conduce a una semplificazione nelle rappresentazioni dello stesso tipo di variazione nelle due distinte aree<sup>22</sup>.

D'altra parte, se è perfettamente comprensibile che comunità che mostrano articolazioni di tipo [c] in uno spazio dove domina l'esito [tʲ] siano notoriamente distinte per questa loro caratteristica (varietà friulane, della Valsesia, del Ticino, di Corsica e Gallura) non si spiegherebbe perché, all'interno degli spazi di diffusione degli esiti palatali, alcune varietà meritino più spesso di altre il riconoscimento del caratteristico tratto (v. Romano *et alii*, 2005)<sup>23</sup>.

Dovremmo distinguere però l'uso che del termine *palatalizzazione* si fa in fonetica articolatoria, dove indica la presenza di un'articolazione palatale secondaria<sup>24</sup>, da quello che si fa in fonetica storica (e nella classificazione dei dialetti romanzi, presentata in numerosi lavori dialettologici), in cui denota un processo diacronico per il quale il luogo d'articolazione di una consonante

<sup>22</sup> Oltre alle oscillazioni e le contraddizioni presenti in *AIS* e *ALI*, anche in atlanti iberici come *ALPI*, *ALEICan* e *ALEA* (Alvar *et alii*, 1971-1978), nei quali si è posta una maggiore attenzione alla molteplicità di realizzazioni in quest'ambito, le definizioni articolatorie dei simboli non danno comunque sufficienti elementi per risolvere alcune ambiguità e discriminare, ad esempio, tra occlusive pure e affricate.

<sup>23</sup> Mentre le ragioni dell'apparizione di simili oscillazioni nello spazio delle varietà romanze è quindi giustificabile in termini di evoluzione diacronica, le ragioni storiche ed etnografiche del loro localizzarsi e persistere come elementi di caratterizzazione di certe aree sono invece ancora da chiarire. Tuttavia appare evidente come, più che il luogo d'articolazione, sia uditivamente saliente il contrasto tra occlusiva e affricata. Il passaggio da un luogo all'altro in termini evolutivi può quindi essere il risultato di una riclassificazione percettiva indotta proprio dalla presenza di affricazione. Alla questione - da noi riassunta in Romano *et alii* (2005: 405-407) - hanno dedicato interessanti riflessioni Bhat (1974), Keating & Lahiri (1993), Guion (1998) e, più recentemente, Celata (2004) (si vedano anche le riflessioni generali di Loporcaro, 2003).

<sup>24</sup> [kʲ] indica quindi un'articolazione *velare palatalizzata*, mentre con [k̟] si trascrive una *prevelare*. Similmente [tʲ] indica un'*alveolare palatalizzata* che può essere accostata a [ç] usato invece per trascrivere una *prepalatale*.

originariamente velare si muta in un altro più avanzato (oppure quello di una consonante alveodentale che si muta in un altro più arretrato)<sup>25</sup>.

A noi sembra che, per evitare ambiguità tassonomiche, occorrerebbe distinguere chiaramente tra “aree di palatalizzazione” e “aree di palatalità” e poi, tra queste, esplicitare i motivi di distinzione su un piano propriamente articolatorio. Poca attenzione è infatti dedicata in generale alla descrizione delle aree in cui appaiono in sincronia reali articolazioni palatali (aree di palatalità). Si tratta di un problema di analisi rigorosa della sostanza fonetica e di maggiore chiarezza nella rappresentazione della variazione geolinguistica dei suoni palatali (spesso non esattamente gli stessi) sentiti tradizionalmente dalla varie comunità come veri e propri tratti-bandiera e usati come *shibboleth*.

Come vedremo meglio nel paragrafo seguente, oltre alla considerazione di dati acustici e articolatori, un criterio per verificare il tipo di palatalità (che in genere è associata a luoghi d’articolazione distinti)<sup>26</sup> potrebbe essere quello di valutare, in una data varietà, la latente confusione tra la resa fonetica di un ipotetico fonema /c/ e, rispettivamente, le realizzazioni di /tj/ e di /kj/<sup>27</sup>.

### 3.3. Criterî per la classificazione delle consonanti palatali con occlusione

Per giungere a una definizione non ambigua delle consonanti palatali con occlusione (occlusive pure o affricate) e a una loro corretta rappresentazione occorre disporre di criterî rigorosi di classificazione che permettano di valutarne le proprietà articolatorie e acustiche.

<sup>25</sup> Un caso emblematico con cui si è confrontata all’inizio la nostra ricognizione sulle attestazioni di questi suoni in Piemonte (v. Molino & Romano, 2004.) è proprio il volume dedicato alle “palatali piemontesi” da A. Levi (1918) in cui in realtà, con nostra grande delusione, compaiono solo esempi di [tʃ] e [dʒ] (discussi in numerosi contesti e forme) mentre mancano proprio i suoni “palatali” di cui qui trattiamo.

<sup>26</sup> La diffusione areale della palatalità attuale del friulano, ad esempio, è spesso valutata sulla base delle indicazioni di Francescato (1966) che, proponendo per queste articolazioni una distinzione tra palatali e prepalatali, restringe la diffusione di articolazioni palatali nel friulano occidentale ai soli territori asino e tramontino (v. anche Pellegrini, 1972; Frau, 1975). Sul piano terminologico, un miglior riferimento potrebbe però essere quello di Iliescu (1972) che, pur definendo in generale affricate mediopalatali le realizzazioni “palatali”, riconosce più alveolari le articolazioni di quello che noi indichiamo con [tʃ]. Indicativo inoltre l’accostamento proposto col romeno: “Tous les sujets enquêtés prétendent de ne pas percevoir aucune différence d’articulation entre le frioulan *čar* < *carru* et le roum. *k’ar* < *claru*” (v. Pellegrini, 1975: 121).

<sup>27</sup> Seppure /tj/ e /kj/ conducano talvolta a realizzazioni uditivamente simili e tali da indurre reinterpretazioni e riclassificazioni, senza una distinzione tra una varietà e l’altra e senza un’adeguata verifica sperimentale, non possiamo dire - come fa Schubiger (1970\*1989: 75) - che *t* e *k* palatalizzate coincidono con la consonante palatale [c].

In questa direzione si collocano ad esempio i recenti contributi di Martínez Celdrán & Fernández Planas (2001) riguardo alle caratteristiche dell'affricata palatale sonora comune oggi nella pronuncia dello spagnolo peninsulare.

Allo stesso modo, con l'apporto di procedure sperimentali diverse, anche il nostro contributo in Romano *et alii* (2005) ha proposto una serie di verifiche sulla palatalità di alcuni dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze (tra cui alcuni dialetti del Trentino, alcune parlate ladine, una varietà di friulano e una di còrso).

Le variabili in gioco sono state studiate mediante rilievi acustici e articolatori e, in base a un confronto sommario, è stato possibile mettere in evidenza come le consonanti palatali brevi della Valsesia presentino caratteristiche di occlusione senza affricazione (o con tendenza all'affricazione nel caso delle lunghe, v. §3.3.1), al contrario dei dati a nostra disposizione per altri dialetti piemontesi e per la varietà di còrso considerata. Tuttavia, se per quest'ultima i dati formantici confermano inequivocabilmente caratteristiche di palatalità (v. dopo), è stata confermata una leggera tendenza all'affricazione delle sorde (v. Romano *et alii*, 2005: 420), fenomeno ben più evidente negli altri dialetti piemontesi che sembrano presentare solo casi di "palatalizzazione" delle velari (cioè presenza di articolazione palatale secondaria).

### 3.3.1. Rilievi acustici

Trattando di consonanti la cui variabilità è particolarmente sensibile sull'asse dell'affricazione, tra gli elementi principali della valutazione acustica troviamo obbligatoriamente le caratteristiche spettrografiche dell'esplosione o del rumore di frizione che si sviluppa al rilascio e i rapporti di durata tra le fasi di tenuta e rilascio.

Questi indici dell'organizzazione temporale, valutati per la varietà di Campertogno sulla base della realizzazione di tutte le parole del *corpus* analizzato, hanno portato ai valori medi riassunti in Romano *et alii* (2005: 414-415)<sup>28</sup>.

In base a quanto osservato, possiamo dire che per i contoidi palatali sonori le durate dei rilasci si attestano tra il 29 e il 30% della durata complessiva

<sup>28</sup> A queste variabili sono dedicati ad esempio gli studi sulla *palatal adherente* canaria in relazione alle stesse proprietà acustiche del suono corrispondente castigliano (cfr. Alvar & Quilis, 1966; Dorta, 1997; l'argomento è ripreso ora, in un'altra prospettiva, anche in Moya Corral, 2003). In questi lavori sono presentate anche valutazioni sperimentali e percettive della qualità di questi suoni nonché delle caratteristiche delle transizioni formantiche nei suoni adiacenti.

(vs. il 12-13% delle occlusive velari e il 27-36% delle affricate postalveolari); i contoidi palatali sordi invece hanno presentato durate dei rilasci comprese tra il 27 e il 34% della durata complessiva (vs. il 15-25% delle occlusive velari e il 33-62% delle affricate postalveolari). È quindi evidente che, se l'ordine di grandezza dei rilasci delle palatali lunghe (sorde e sonore) sembra suggerire per queste articolazioni delle caratteristiche temporali tendenti a quelle delle affricate, i valori delle stesse variabili ottenuti per le realizzazioni della consonanti brevi restano ancora abbastanza contenuti da caratterizzarle ancora come occlusive.

Gli altri rilievi acustici proposti in Romano *et alii* (2005) si concentrano poi sulla valutazione del *locus* acustico delle occlusive palatali giungendo a una serie di risultati coerenti con quelli di altri studi più generali (da Delattre *et alii*, 1955, e Delattre, 1961, a Sussman *et alii*, 1993).

In particolare la determinazione dei *loci* acustici nel nostro caso è avvenuta attraverso l'applicazione di due metodologie alternative:

(I) mediante intersezione di traiettorie formantiche in contesti VC o CV (con V variabile);

(II) mediante l'“equazione del *locus*”.

I valori ottenuti per  $L_2$  (il *locus* di  $F_2$ ) sono in linea con quelli di altre ricerche condotte con metodi simili (v. Sussman *et alii*, 1993; Martínez Celdrán & Villalba, 1995)<sup>29</sup>.

I *loci* medi da noi determinati con queste due procedure (la cui applicazione è illustrata in dettaglio in Romano *et alii*, 2005: 415-416) sono riassunti nella tabella seguente (valori in Hz) e si prestano per ulteriori successive verifiche nel caso di altre varietà<sup>30</sup>:

<sup>29</sup> Tali valori si presentano distribuiti tra 1800 e 2000 Hz per articolazioni postalveolari (cfr. con i valori tipici del *locus* delle alveo-dentali), con convergenze meno chiare per le articolazioni velari (nell'intervallo 2600-3000 Hz, per l'italiano si veda Giannini & Pettorino, 1992). Al luogo di articolazione palatale sembra invece corrispondere un *locus*  $L_2$  di circa 2100 Hz.

<sup>30</sup> Una verifica recentemente presentata da S. Schmid (in corso di pubblicazione) per le occlusive palatali nel romancio della Bassa Engadina mostra risultati in linea con quelli da noi ottenuti.



	<i>intersezione</i>	<i>equazione</i>
L <sub>2</sub> (bilabiale)	672	568
L <sub>2</sub> (alveo-dentale)	1706	1862
L <sub>2</sub> (postalveolare)	1850	2018
L <sub>2</sub> (palatale)	2150	2156
L <sub>2</sub> (velare)	2521	2491

In particolare il *locus* palatale si situa in una posizione intermedia nell'intervallo ideale tra i *loci* delle postalveolari e delle velari.

Una valutazione delle caratteristiche algebriche dell'equazione dei *loci* di queste consonanti, in relazione con quelle delle più comuni articolazioni postalveolari e velari, permette infine di descriverle con i seguenti valori di *m* (pendenza) e *q* (intercetta)<sup>31</sup>:

	<i>m</i>	<i>q</i>
$\widehat{tj}$	0,42	1028,1
c	0,16	1846,4
k	0,95	177,5

### 3.3.1. Rilievi articolatorî

Per una descrizione esatta di modo e luogo d'articolazione delle consonanti in questione, la valutazione decisiva è, evidentemente, quella basata su dati articolatorî i quali sono però di solito più difficili da ottenere e, quand'anche disponibili, sono sempre suscettibili di confutazione a causa di alcuni fattori di condizionamento che i metodi di misurazione inducono sulle variabili osservate (in base a una sorta di principio di Heisenberg della fonetica articolatoria). Ciò non toglie però che, quando raccolti in condizioni ideali, adottando un'attenta procedura che minimizzi questi fattori, dati di questo tipo possano dissipare ogni incertezza di classificazione dei suoni osservati.

<sup>31</sup> In assoluto, la retta di regressione lineare delle articolazioni palatali si presenta come quella a pendenza minima.

Per lo spazio italo-romanzo, ci possiamo giovare delle palatografie tradizionali raccolte ad esempio da Battisti (1938) e delle radiografie RX di Tagliavini (1963, 1965). Già in queste opere tuttavia (in cui non mancano le contraddizioni evidenziate in §3.1) notiamo come per questo tipo di articolazioni vi sia una mancanza di riferimenti per una lettura rigorosa dei dati sperimentali e per una rappresentazione convenzionale dei risultati (lo stesso problema si poneva anche con i dati di Rousselot, 1887, e Josselyn, 1900).

Contribuiscono a uscire dall'*impasse* i recenti studi di palatografia dinamica (come quello di Martínez Celdrán & Fernández Planas, 2001) che però non si sono ancora rivolti a questo tipo di articolazioni nelle altre aree dello spazio linguistico da noi esplorato in questa sede.

Un altro metodo è quello del ricorso a immagini ottenute per Risonanza Magnetica (IRM) che abbiamo potuto applicare, nell'ambito di due diversi studi, anche ad articolazioni di tipo palatale per due distinte varietà italo-romanze: quella salentina (dati pubblicati in parte in Romano, 2002b) e quella valesiana (cfr. Molino & Romano, 2004).

Proponiamo in Fig. 2 le immagini di diverse configurazioni articolatorie adottate dal locutore salentino durante la fase di tenuta delle consonanti nella realizzazione dei logatomi /at̪sa/, /at̪ʃa/, /at̪ʂa/ e /akja/ (tutte sequenze possibili nella sua varietà, come nelle parole *fazza* 'faccia (v.)', *caccia* 'caccia', *mat̪ta* 'madia' e *acchia* 'trova').

Prima di descrivere in dettaglio la realizzazione che sospettiamo di palatalità, proponiamo alcune osservazioni sulle altre configurazioni. Osserviamo ad esempio che la realizzazione di /t̪s/ presenta un contatto che, per quello che vediamo, è apicale e in parte predorsale, con una regione di contatto estesa sul piano sagittale tra gli incisivi superiori e gli alveoli. Notiamo che l'apice si dispone però anche a un contatto con gli incisivi inferiori. È soprattutto questo contatto che manca invece nella realizzazione di /t̪ʃ/ che, per quanto molti dei nostri linguisti si sforzino di considerare ancora 'palatale' o 'prepalatale' o altro (cfr. §3.1), al massimo altro non è che una postalveolare (con contatto esteso ai margini della corona)<sup>32</sup>. Notiamo invece il ruolo che nell'articolazione di questa consonante svolgono le labbra.

Quanto alla realizzazione di /t̪ʂ/ (generalmente preferito alla rappresentazione /tr/) osserviamo gli scarsi indici di una pretesa retroflessione, sottolineando invece una forma di cacuminalizzazione che si estempor

<sup>32</sup> Anche se non si può apprezzare in IRM sagittali, occorrerebbe considerare che si tratta di un'articolazione solcata.

in questo caso con un contatto (probabilmente meno esteso in direzione trasversale) stavolta chiaramente postalveolare. Notiamo ancora, rispetto alla precedente, il maggior sollevamento del dorso e il leggero avanzamento della radice della lingua.

Venendo infine all'articolazione di /kj/ (che sappiamo neutralizzata con /k<sup>j</sup>/, con realizzazioni di tipo [k<sup>j</sup>]/[k̟̟̞]/[c]; cfr. §3.1), notiamo come si sia effettivamente in presenza di un esteso contatto che coinvolge anche il dorso della lingua nella regione del palato duro. Questa realizzazione è dunque palatale (forse pre-palatale) ma non possiamo trascurare di osservare l'estensione al predorso e il contatto dell'apice con gli incisivi inferiori (in questo senso è quindi pre-palatale: tenendo conto della sua frequente affricazione, si potrebbe dunque trascrivere [çç̟̟̞])<sup>33</sup>.

Osserviamo invece in Fig. 3 le immagini delle configurazioni articolatorie adottate dal locutore valesiano per i fonemi /tʃ/, /c/ e /k/ in un contesto vocalico *u\_i*. Ritroviamo per /tʃ/ la posizione alta dell'apice già osservata per le realizzazioni del /tʃ/ del locutore salentino, con una maggiore estensione del contatto del predorso con la regione postalveolare e con un restringimento labiale leggermente più pronunciato (notare però il leggero prognatismo inferiore del locutore e la generale maggiore protrusione del suo assetto labiale in queste produzioni). Quanto alla configurazione articolatoria presentata per /c/ (che sappiamo neutralizzata con /tj/; v. Romano *et alii*, 2005: 409), osserviamo un indiscutibile contatto dorso-mediopalatale associato a un sollevamento generale della lingua, con apice (e corona) attratti da questa impostazione a posizioni ben più alte che nel caso della (pre)palatale del locutore salentino<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> Sottolineiamo che considerazioni simili sono possibili per queste consonanti *mutatis mutandis* anche nel caso del contesto vocalico *i\_i*.

<sup>34</sup> Apice e corona, a contatto con la cresta alveolare, assicurano al contempo la compatibilità con la produzione delle varianti palatalizzate di /t/.

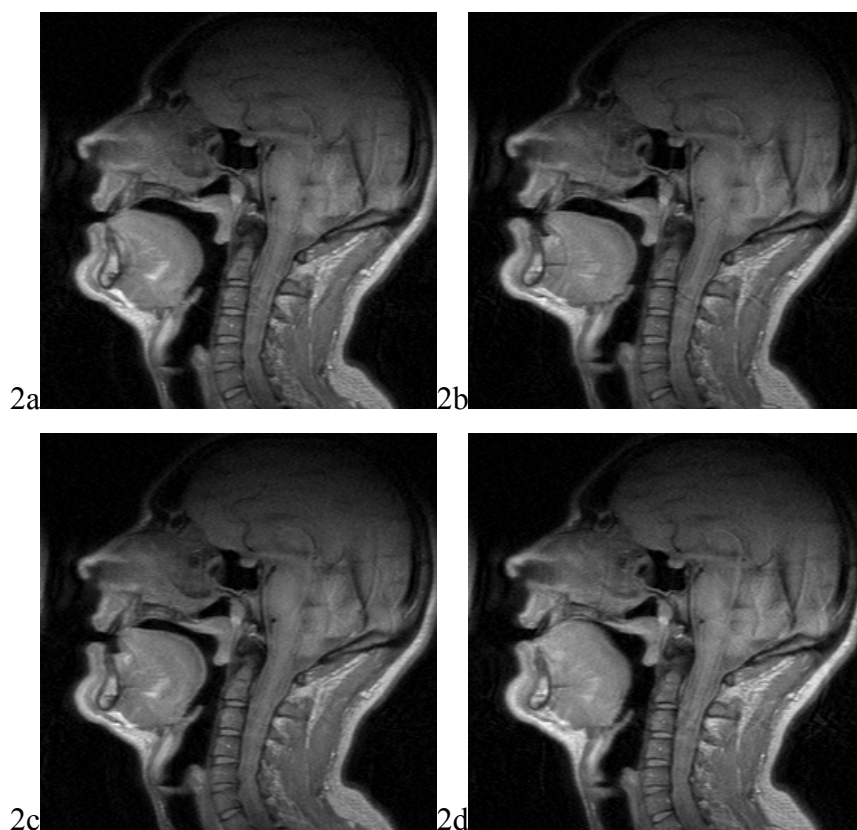


Fig. 2. Configurazioni articolatorie sul piano sagittale di [ts̄], [tʃ̄], [tʃ̄s̄], [tʃ̄(ç̄)] di un locutore salentino (le prime tre tratte da Romano, 2002b). Le immagini, ottenute per Risonanza Magnetica (IRM), corrispondono al momento occlusivo di quattro articolazioni consonantiche lunghe in un contesto di invariabilità vocalica (rispettivamente in realizzazione di “azza” /at̄:sa/, “accia” /at̄:ʃ̄a/, “att̄a” /at̄:ʃ̄a/ e “acchia” /ak̄:ja/) [le immagini sono state acquisite presso il *CHRU* di Grenoble a cura di C. Segebarth e grazie a P. Badin dell’*ICP*].

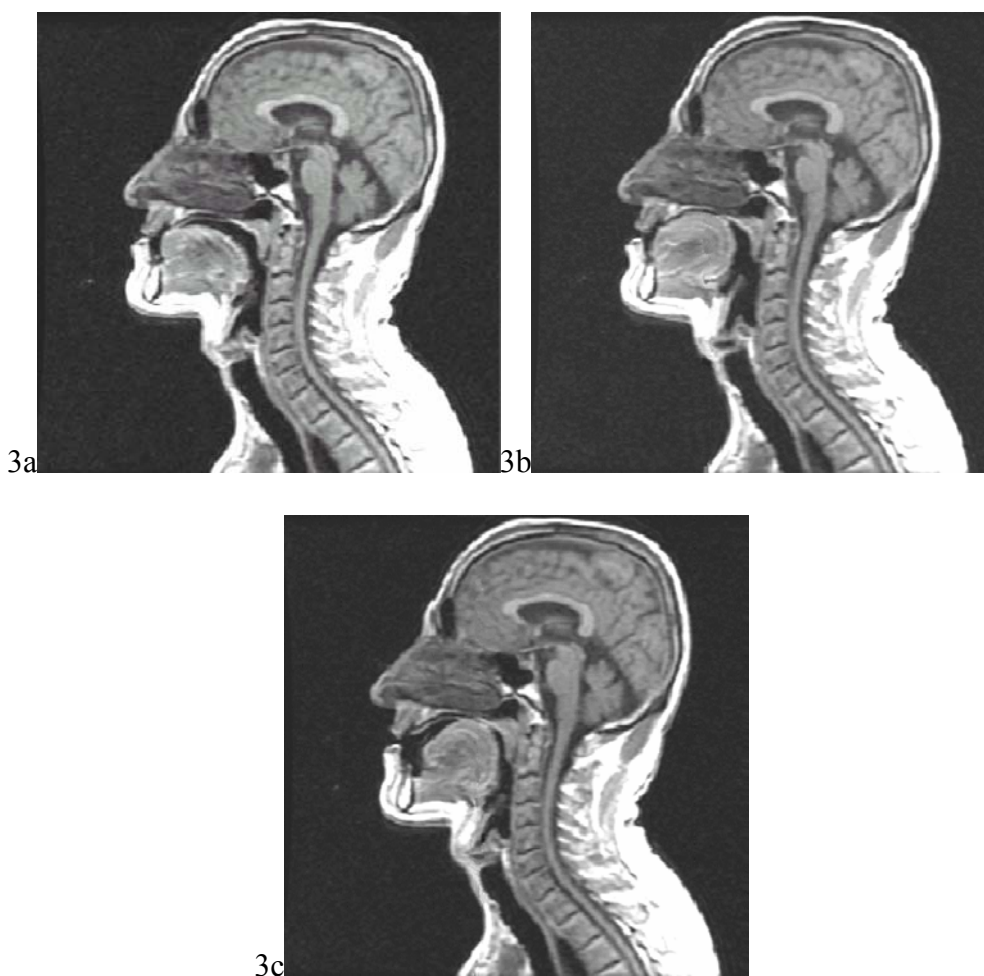


Fig. 3. Configurazioni articolatorie sul piano sagittale di  $[\widehat{t}]/[\widehat{d}^3]$ ,  $[c]/[t]$ ,  $[ḳ]/[g̣]$  di un locutore valesiano (da Molino & Romano, 2004). Le immagini, ottenute per Risonanza Magnetica (IRM), corrispondono al momento occlusivo di tre articolazioni consonantiche in un contesto di invariabilità vocalica [le immagini sono state acquisite presso il Servizio di Radiodiagnostica dell'Ospedale Molinette di Torino a cura di Laura Rizzo e grazie a G. Molino del Dip. di Medicina Interna].

Osserviamo infine, per completezza, l'avanzamento dell'articolazione velare (che qui sarebbe stata seguita da /i/): la sua realizzazione è associata quindi a un'articolazione di tipo  $[ḳ]$ .

Come criterio generale, deducibile a partire da queste osservazioni, possiamo quindi concludere che articolazioni (pre)palatali come quella salentina, associate a un ipotetico fonema (derivante, in diacronia, da un nesso CL) le cui realizzazioni si confondono con quelle di /kj/, permettono all'apice di restare basso, mentre le articolazioni palatali valesiane, le cui realizzazioni

si confondono con quelle di /tj/ presentano verosimilmente un caratteristico contatto apico-alveolare (e obbligano perciò l'apice a restare alto).

A questa differenza accenna Schubiger (1970\*1989: 73-75) riferendosi alla leggera palatalizzazione sincronica di /t/ francese davanti a vocali palatali alte (o approssimanti; es.: *tirer*, *tuer*) e alla palatalizzazione, in francese ben più consistente, di /k/: “No sólo en el caso de la [k] velar, sino también en el de la palatal [su variante palatalizada, *NdCit.*] la corona de la lengua está baja, lo cual diferencia este sonido de [t]”.

#### 4. CONCLUSIONI

L'osservazione di quei continuatori di PEDŪCŪLU che conservano esiti palatali con occlusione rivelano un'incoerenza di rappresentazione della micro-variazione nelle distinte aree romanze.

Una migliore inclusione delle caratteristiche dei suoni palatali diffusi in questo spazio linguistico necessita di una più attenta valutazione in un sistema di notazione rigoroso e non ambiguo.

All'interno di questo, un criterio descrittivo fondamentale sembrerebbe offerto già da una distinzione tra aree di palatalizzazione (diacronica) e aree di palatalità (sincronica).

Per una classificazione coerente delle palatali con occlusione si rendono inoltre necessarie verifiche strumentali basate su dati articolatori (palatografie, *IRM*) e acustici (*loci*, misure di energia e di durata delle fasi di tenuta e rilascio). Solo grazie all'osservazione di simili caratteristiche è possibile formare un quadro rigoroso di classificazione che permetta di distinguere le diverse realizzazioni che contraddistinguono la varietà di parlate in cui si sospettano interessanti variazioni in quest'ambito.

Proponendosi una validazione delle proprietà osservate su un numero sempre maggiore di produzioni, questo contributo riassume alcune caratteristiche acustiche e articolatorie finora delineate come elementi di discriminazione tra realizzazioni *palatali* [c] e [tʃ], *prevelari* [k̟] e [g̟], *palatalizzate* [kʲ] e [gʲ] (o [tʲ] e [dʲ]) e *postalveolari* [tʃ̠] e [dʒ̠].

#### 5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS*, Jaberg, K. & Jud, J. (1928-1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen.
- ALD*, Goebel, H. (a cura di) (1998-). *Atlante Linguistico del Ladino Dolomitico e dei dialetti limitrofi*. Wiesbaden.
- ALEA*, Alvar, M., Llorente, A. & Salvador, G. (1961-73). *Atlas lingüístico y etnográfico de Andalucía*. Granada.

- ALEICan*, Alvar, M. (dir.) (1975-1978). *Atlas Lingüístico y Etnográfico de las Islas Canarias*. Madrid-Las Palmas de Gran Canaria.
- ALF*, Gillieron, J. (1902-1910). *Atlas Linguistique de France*. Paris.
- ALI*, AA.VV. (1995-). *Atlante Linguistico Italiano*. Torino.
- ALiR*, AA.VV. (1996-). *Atlas Linguistique Roman*. Grenoble-Roma.
- ALPI*, AA.VV. (1962-). *Atlas Lingüístico de la Península Ibérica*. Madrid.
- ASLEF*, Pellegrini, G.B. (dir.) (1972-1986). *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*. Padova-Udine.
- ATPM*, Genre, A. & Massobrio, L. (1993-). *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*. Torino-Alessandria.
- REW*, Meyer-Lübke, W. (1911-1920). *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*. Heidelberg.
- ALVAR, M. (1963). "Proyecto del Atlas Lingüístico y Etnográfico de las Islas Canarias". *Revista de Filología Española*, XLVI, 323.
- ALVAR, M. & QUILIS, A. (1966). "Datos acústicos y geográficos sobre la [ç] adherente". *Anuario de Estudios Atlánticos*, 12, 337-343 (ripubbl. in M. Alvar, *Estudios Canarios I*, Las Palmas de Gran Canaria: Cabildo Insular de Gran Canaria, 1968, 71-78).
- ASCOLI, G.I. (1873). "Studi ladini". *Archivio Glottologico Italiano*, I, 1-537.
- BATTISTI, C. (1938). *Fonetica generale*. Milano: Hoepli.
- BELARDI, W. (1985). "Circa i plurali in -i nel ladino centrale". *Archivio Glottologico Italiano*, 70, 62-68.
- BELGERI, L. (1929). "Les affriquées en Italien et dans les autres principales Langues Européennes. Étude de Phonétique expérimentale". *Thèse pour le Doctorat d'Université*, Fac. des Lettres de l'Univ. de Grenoble.
- BHAT, D.N.S. (1974). "A general study on palatalization". *Working Papers on Language Universals*, 14, 17-58 (anche in Bhat, D.N.S. (1978). A general study of palatalization, in J. Greenberg (a cura di), *Universals of Human Language*, Vol. 2.: *Phonology*, Stanford: Stanford University Press, 47-92).
- BOLLA, K. (1980). *Magyar Hangalbum (A Phonetic Conspectus of Hungarian)*. Budapest: Hungarian Academy of Sciences.
- CANEPARI, L. (1983). *Phonetic notation / La notazione fonetica*. Venezia: Cafoscarina.
- CANEPARI, L. (1999). *Manuale di Pronuncia Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CANEPARI, L. (2004). *Manuale di fonetica*. Monaco: Lincom Europa.
- CELATA, C. (2004). "Fonetica della palatalizzazione delle velari in romanzo". *Quad. del Lab. di Ling.*, Scuola Norm. Sup. di Pisa, 17, 118-136.
- DANKOVIČOVÁ, G. (1999). "Czech". In *IPA* (1999), 70-73.
- DELATTRE, P. (1961). "Le jeu des transitions de formants et la perception des consonnes". *Proc. of the 4<sup>th</sup> ICPhS* (Helsinki, 1961), The Hague, Mouton, 1962, 407-417 (anche in *Studies in French and comparative Phonetics*. The Hague, Mouton, 276-286).
- DELATTRE, P., LIBERMAN, A.M. & COOPER, F.S. (1955). "Acoustic Loci and Transitional Cues for Consonants". *Journal of the American Society of Acoustics*, 27/4, 769-773.
- DORTA, J. (1997). "Datos acústicos y percepción de la [ç] adherente de Canarias y de la pre-palatal castellana". In M. Almeida Suárez & J. Dorta (a cura di), *Contribuciones al estudio de la lingüística hispánica. Homenaje al profesor Ramón Trujillo*, Barcelona: Montesinos, 57-72.

- FRANCESCATO, G. (1959). "Consonanti prepalatali e palatali in friulano". *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* (Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti), 117, 235-267.
- FRAU G. (1975). *Friuli*. In M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa: Pacini.
- GENG, C. & MOOSHAMMER, C. (2004). "The Hungarian palatal stop: Phonological considerations and phonetic data". *ZAS Papers in Linguistics*, 37, 221-246.
- GIANNINI, A. & PETTORINO, M. (1992). *La fonetica sperimentale*. Napoli: Ed. Scientifiche Italiane.
- GRASSI, C. (1967). "Sulle cosiddette «venature ladine» delle parlate piemontesi settentrionali". In *Atti del V Congresso Ladino* (Udine, 1966), 38-41.
- GUARNERIO, P.E. (1897). "L'intacco della gutturale di ce, ci". *Suppl. all'Archivio Glottologico Italiano*, IV disp., 21-51.
- GUARNERIO, P.E. (1918). *Fonologia Romanza*. Milano: Hoepli.
- GUION, S. (1998). "The Role of Perception in the Sound Change of Velar Palatalization". *Phonetica*, 55, 18-52.
- ILIESCU, M. (1972). *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*. The Hague/Paris: Mouton.
- IPA (1949). *The Principles of the International Phonetic Association*. London: Univ. College (reprint 1966).
- IPA (1999). *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: Cambridge Univ. Press.
- JONES, D. & CAMILLI, A. (1933). *Fondamenti di Grafia Fonetica secondo il sistema dell'Associazione Fonetica Internazionale*. Hertford: Austin.
- JOSSLYN, F.M. (1900). *Étude sur la phonétique italienne*. Paris: A. Fontemoing.
- KEATING, P. & LAHIRI, A. (1993). "Fronted velars, palatalized velars, and palatals". *Phonetica*, 50, 73-101.
- LADEFOGED, P. & MADDIESON, I. (1996). *The Sounds of the World's Languages*. Oxford: Blackwell.
- LAUSBERG, H. (1968). *Romanische Linguistik, Band I: Lautlehre*. Berlin: De Gruyter (trad. it., *Linguistica Romanza*, vol. 1: Fonetica, Milano: Feltrinelli, 1971).
- LEPSCHY, G.C. (1965). "k(i) e k(i)". *L'Italia Dialettale*, 28, 181-196.
- LEVI, A. (1918). *Le palatali piemontesi*. Torino: Fratelli Bocca Editori.
- LOPORCARO, M. (2003). "Il mutamento fonologico". In M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma: Carocci, 11-88.
- MARTÍNEZ CELDRÁN, E. (1996). *El sonido en la comunicación humana*. Barcelona: Octaedro.
- MARTÍNEZ CELDRÁN, E. (2004). "Problems in the classification of approximants". *Journal of the International Phonetic Association*, 34, 201-210.
- MARTÍNEZ CELDRÁN, E. & VILLALBA, X. (1995). "Locus Equation as a Metrics for Place of Articulation in Automatic Speech Recognition". *Proc. of the 13<sup>th</sup> ICPHS* (Stockholm, 1995). Stockholm: Almqvist & Wiksell, 1, 30-33.
- MARTÍNEZ CELDRÁN, E. & FERNÁNDEZ PLANAS, A.M. (2001). "Propuesta de transcripción para la africada palatal sonora del Español". *Estudios de Fonética Experimental*, XI, 173-190.
- MARTÍNEZ CELDRÁN, E., FERNÁNDEZ PLANAS, A.M. & CARRERA-SABATÉ, J. (2003). "Castilian Spanish". *Journal of the International Phonetic Association*, 33, 255-259.



- MEYER-LÜBKE, W. (1890). *Grammatik der romanischen Sprachen, I: Lautlehre*. Leipzig: Füs (rist.), Hildesheim: Olms, 1972).
- MEYER-LÜBKE, W. (1920). *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*. Heidelberg: Winter (5<sup>a</sup> ed. 1972, v. anche *REW*).
- MEYER-LÜBKE, W. (1934). “Die Schicksale des lateinischen im Romanischen”. *Berichte der Sächsische Akademie in Leipzig*, LVIII/2, 47.
- MOYA CORRAL, J.A. (2003). “Semejanzas y diferencias entre el español de Canarias y de Andalucía: el caso de las palatales”. In *Estudios sobre el español de Canarias*, Islas Canarias: Academia Canaria de la Lengua y La Caja de Canarias, vol. II, 1043-1060.
- MIONI, A.M. (1973). *Fonematica contrastiva*. Bologna: Patron.
- MIONI, A.M. (1986). “Fonetica articolatoria: descrizione e trascrizione degli atteggiamenti articolatori”. In L. Croatto (a cura di), *Trattato di foniatría e logopedia. Aspetti fonetici della comunicazione (vol. III)*, Padova: La Garàngola, 15-88.
- MIOTTI, R. (1998). “Descrizione fono-tonetica delle varietà regionali dello spagnolo d’America e di Spagna”. *Annali di Ca’ Foscari (Rivista della Fac. di Lingue e Lett. Str. dell’Univ. di Venezia)*, Vol. XXXVII, nn. 1-2, 393-440.
- MIOTTI, R. (2002). “Friulian”. *Journal of the International Phonetic Association*, 32, 237-247.
- MOLINO, G. & ROMANO, A. (2004). “Analisi acustica e articolatoria di alcuni contoidi palatali in un dialetto della Valsesia”. *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano*, 27 (2003), 203-221.
- MOLINO, G. & ROMANO, A. (in c. di p.). *Il Dialetto Valsesiano nella Media Valgrande (Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa)*. Alessandria: Dell’Orso, in corso di pubblicazione.
- MOTT, A., KEZICH, G. & TISATO, G.G. (2003). *Il Trentino dei contadini: piccolo atlante sonoro della cultura materiale*. San Michele all’Adige (TN): Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- NAVARRO TOMÁS, T. (1932). *Manual de pronunciación española*. Madrid: Hernando.
- OHALA, J.J. (1991). “What’s cognitive, what’s not, in sound change”. In G. Kellermann & M.D. Morrissey (a cura di), *Papers from the International Symposium at the Univ. of Duisburg (26-28 March 1990)*, Frankfurt am M. - Berlin: Lang, 309-355.
- OHALA, J.J. (1993). “Coarticulation and Phonology”. *Language and Speech*, 36, 155-170.
- PELLEGRINI, G.B. (1975). *Saggi di Linguistica Italiana*. Torino: Boringhieri.
- PELLEGRINI, G.B. (1984). “Il ladino bellunese”. *Studi ladini*, 3, 19-44.
- PELLEGRINI, G.B. (1985). “Appunti sulla ‘Romania continua’: la palatalizzazione di CA”. In R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa: Pacini, 257-273.
- QUILIS, A. (1981). *Fonética acústica de la lengua española*. Madrid: CSIC.
- RECASENS, D. (2003). “Articulation and Sound Change in Romance”. *Atti del XV Congresso Internazionale di Scienze Fonetice (ICPhS03, Barcellona)*, 231-234.
- ROHLFS, G. (1966). *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. Vol. I. Lautlehre*. Berna: Francke, 1949 (ed. it. *Grammatica storica dell’italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino: Einaudi, 1966).
- ROHLFS, G. (1971). *Romanische Sprachgeographie*. Monaco: Beck.
- ROMANO, A. (1999). “A phonetic study of a Sallentinian variety (southern Italy)”. *Atti del XIV Congresso Internazionale di Scienze Fonetice (ICPhS99, San Francisco)*, 1051-1054.
- ROMANO, A. (2001). *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l’italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*. Lille: Presses Univ. du Septentrion.

- ROMANO, A. (2002a). "Le affricate: difficoltà oggettive e problema storico nella definizione di un modo articolatorio controverso". Materiali per il Seminario *CiLT* (Circolo Linguistico Torinese), Torino, 20/03/2002 (manoscritto non pubblicato).
- ROMANO, A. (2002b). "La fonetica strumentale applicata ai dialetti d'Italia a un secolo dall'« Etude sur la phonétique italienne » di F.M. Josselyn". In A. Regnicoli (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Atti delle XII Giornate di Studio del GFS (Macerata, 2001), Roma: Il Calamo, 7-14.
- ROMANO, A. (in c. di p.). *La Fonetica al Computer*. Dispense del corso di Linguistica Generale, in corso di pubblicazione.
- ROMANO, A., MOLINO, G. & RIVOIRA, M. (2005). "Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze". In P. Cosi (a cura di), *La misura dei parametri: Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*, Atti del I congresso AISV (Padova, 2004), Padova, ISTC/EDK ed., 389-428.
- ROUSSELOT, P. (1887). "Introduction à l'étude des patois". In J. Gilliéron & l'Abbé Roussetot (a cura di), *Revue des Patois Gallo-Romans*, Paris-Neuchatel: Champion-Attinger, I, 1-22.
- ROUSSELOT, P. (1891). *Les modifications phonétiques du langage étudiées dans le patois d'une famille de Cellesfrouin - Charente*. Paris: Champion.
- ROUSSELOT, P. (1897-1907). *Principes de Phonétique Expérimentale*. Paris: H. Didier.
- SALVIONI, C. (1886). "Saggio intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore". *Archivio Glottologico Italiano*, IX, 188-260.
- SALVIONI, C. (1899). "La risoluzione palatina di K e G nelle Alpi Lombarde". *Studi di Filologia Romanza*, VIII/21, 1-34.
- SÁNCHEZ MIRET, F. (2001). *Proyecto de gramática histórica de las lenguas romances* (2 voll.). Monaco: Lincom Europa.
- SCHMID, H. (1956). "Über Randgebiete und Sparchgrenzen". *Vox Romanica*, 15, 19-80.
- SCHMID, S. (2006). "Le occlusive palatali nel romancio della Bassa Engadina". *Com. pres. al III Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce "Scienze Vocali e del Linguaggio - Metodologie di Valutazione e Risorse Linguistiche"* (Trento, 29 Nov. - 1 Dic. 2006), in corso di pubbl.
- SCHUBIGER, M. (1970). *Einführung in die Phonetik*. Berlin: de Gruyter (ed. sp. a cura di F. Zamora Salamanca e M. Carrera de la Red, *Introducción a la fonética*, Valladolid: Secretariado de Publicaciones de la Universidad, 1989).
- SIPTÁR, P. & MIKLÓS, T. (2000). *The phonology of Hungarian*. Oxford: Oxford Univ. Press.
- SJÖGREN, A. (1928). "La palatalisation de l des groupes *pl, bl, fl, kl, gl* dans les langues romanes". *Revue de Phonétique*, V, 200-205.
- SPELL (2001). *Gramatica dl Ladin Standard*. Bolzano: Union Generela di Ladins dles Dolomites.
- SPENCE, N.C.W. (1965). "The palatalization of K,G + A in Gallo-Romance". *Archivum Linguisticum*, 17, 20-37.
- SPOERRI, T. (1918). "Il dialetto della Valsesia". *Rendiconti Reale Istituto Lombardo Scienze e Lettere*, 51, 391-409, 683-698 e 732-752.

- STRAKA, G. (1965). "Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français". *Travaux de linguistique et de littérature*, 3, 117-167.
- SUSSMAN, H., HOEMEKE, K.A. & AHMED, F.S. (1993). "A cross-linguistic investigation of locus equation as a phonetic descriptor for place of articulation". *Journal of the American Society of Acoustics*, 94, 1265-1268.
- SZENDE, T. (1999). "Hungarian". In *IPA* (1999), 104-107.
- TAGLIAVINI, C. (1949\*1982). *Le Origini delle Lingue Neolatine*. Bologna: Pàtron (6<sup>a</sup> ed. 1982).
- TAGLIAVINI, C. (1963). *Elementi di Fonetica Generale*. Bologna: Pàtron.
- TAGLIAVINI, C. (1965). *La corretta pronuncia italiana: corso discografico di fonetica e ortoepia*. Bologna: Capitol.
- TOMASINI, G. (1955). *Le palatali nei dialetti del Trentino*. Roma-Milano: Fratelli Bocca Editori.
- TONETTI, F. (1894). *Dizionario del dialetto valsesiano*. Varallo: Camaschella e Zanfa.
- TORREBLANCA, M. (1992). "Sobre la palatalización de consonantes latinas en español e hispanorromance". *Journal of Hispanic Philology*, 16, 280-327.
- TUTTLE, E.F. (1975). "The development of pl, bl, and fl in Italo-Romance: distinctive features and geolinguistic patterns". *Revue de Linguistique Romane*, 39(155/156), 400-431.
- VASCO, I. (1999). *La fonetica nelle grammatiche italiane odierne*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano (Suppl. 7 al *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*).
- VINAY, J.P. (1937). "Corse (*specimen*)". *Le Maître Phonétique*, 59, 48.
- WEINREICH, U. (1974). *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri (trad. it. di G.R. Cardona, *Languages in contact*, Linguistic Circle of New York, 1953).